

SALVATORE PENNISI
Socio corrispondente

UN ILLUSTRE ACESE FINORA IGNORATO:
MARIUS ERNEST SABINO
(*“Lo scultore del vetro”* 1878 – 1961)

Sabino [foto1]¹, il famoso “maestro vetraio” ed imprenditore dell’Art Déco, l’artista ed il creatore delle caratteristiche figurine opalescenti che venivano poi prodotte dall’omonima azienda e che generazioni di appassionati collezionisti di tutto il mondo hanno raccolto e continuano a raccogliere, l’unico in grado di rivaleggiare con Lalique² per la bellezza e la straordinaria qualità delle opere, è nato ad Acireale!

¹ Si pronunzia, alla francese, Sabinò.

² René Lalique (1860-1945), che fu anche disegnatore, pittore, scultore, smaltatore, cesellatore e soprattutto tra la fine del XIX° secolo e gli inizi del XX° secolo il più celebre gioielliere del mondo, nel 1902 inizia i suoi esperimenti col vetro producendo una serie di figurine e di vasetti col sistema della cera persa. Nel 1907 il profumiere Coty gli commissiona le boccette per i suoi profumi non ancora famosi ed il successo è tale che, cessata l’attività di orafo nel 1911, si dedica totalmente alla lavorazione del vetro acquistando, alla fine della prima guerra mondiale, a Wingen-sur-Moder una grande fabbrica, chiamata la Verrerie d’Alsace. Qui può creare, oltre alle boccette per profumo, vasi, bicchieri, lampadari, lampade, specchi, fontane e ogni sorta di oggetto di vetro. Tra il 1920 ed il 1930 diventa così il più grande artista di questo materiale influenzando tutti gli altri produttori del tempo: Etling, André Hunebelle, Pierre D’Avesn, Jobling e Verlys. L’unico che riesce a competere con lui per il suo versatile ingegno ed il suo estro geniale è proprio Sabino, tanto che alcuni suoi pezzi non firmati vengono molte volte attribuiti, a torto, a Lalique.

La sua nascita figura infatti registrata, col numero di repertorio 517, alla data del 9 settembre 1878, presso gli atti del nostro Comune³, col nome di *"Sabino Ernesto, Mario, nato da Giovanni Antonio, di anni 30, di professione enologo ed abitante in via S. Martino⁴, e da d'Ago Angela"*⁵.

Benché il cognome Sabino sia tuttora presente a Catania⁶, entrambi i genitori erano invece originari di Napoli come risulta dall'estratto del registro degli atti di matrimonio del 1867 del capoluogo campano⁷.

Non sappiamo per quale motivo essi si trovassero proprio ad Acireale, si può solo supporre che il padre avesse trovato lavoro nella nostra città o che fossero solo di passaggio.

Quando il bambino ha l'età di 4 anni (quindi nel 1882 o nel 1883) la famiglia emigra in Francia dove il padre, che, secondo le biografie, è piuttosto uno scultore in legno, lo avvia alla sua stessa arte.

Tra la fine dell' '800 e gli inizi del '900, Sabino si iscrive a Parigi all' "Ecole Nationale des Arts Décoratifs" e studia successivamente per un breve periodo pure all' "Ecole des Beaux-Arts", iniziando anch'egli la propria attività come scultore in legno.

Allo scoppio della prima guerra mondiale si arruola volontario nell'esercito della Francia come artigliere e poco dopo viene naturalizzato francese con decreto dell'ottobre 1914: i suoi due nomi di battesimo vengono così modificati in Marius Ernest.

³ Ricerca effettuata dal dott. Gino Cantarella, dirigente dei servizi demografici, a cui si deve anche la ricerca relativa alla nota 7.

⁴ Non viene indicato il numero civico.

⁵ Il vero cognome della madre è in realtà d'Ago mentre il padre ha 36 anni, vedi la nota 7.

⁶ Il cognome Sabino risulta estinto ad Acireale, mentre nell'elenco telefonico di Catania sono attualmente presenti sette utenti; col rarissimo cognome d'Ago in tutta Italia figurano soltanto dieci nominativi, di cui otto a Napoli. Per tale motivo le nostre ricerche si sono subito indirizzate verso questo Comune.

⁷ Al numero d'ordine 510, *"l'anno 1867, quartiere Vicaria, addì 21 dicembre, in Napoli, contrassero matrimonio Sabino Giovanni Antonio, di anni venticinque (era nato il 5 dicembre 1842), figlio di Francesco Saverio e di Arrichiello Adelaide, e d'Ago Angiola, di anni venticinque (era nata il 12 novembre 1842), figlia di Vincenzo e di Gargano Concetta"*.

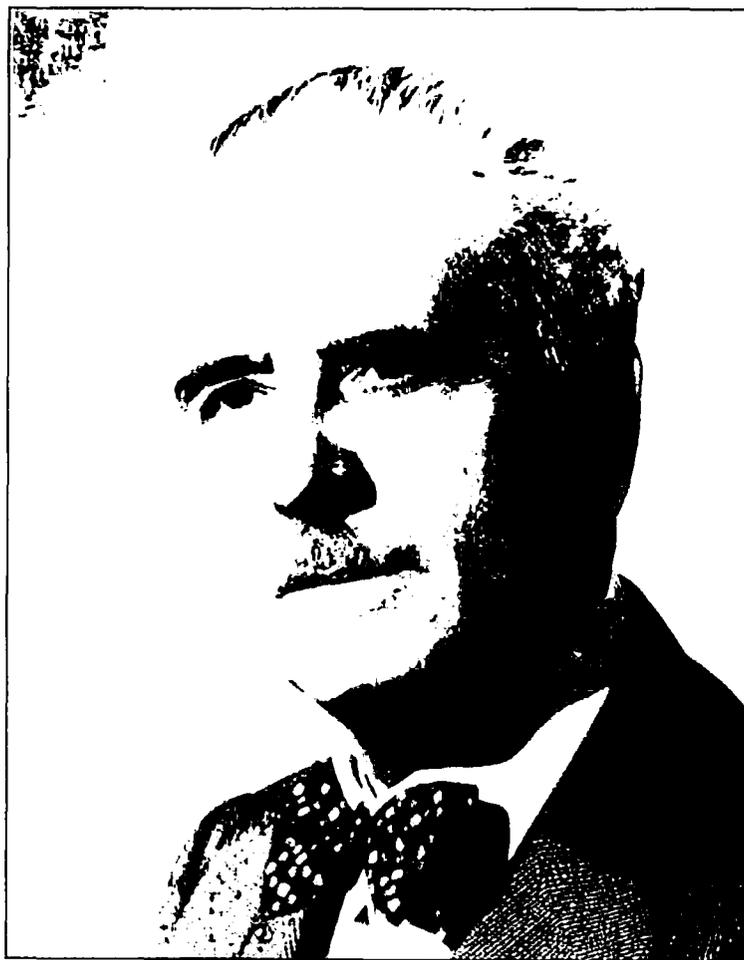


Foto 1 - Marius Ernest Sabino. (in una foto del 1925)

Alla fine della guerra, nel 1918, si associa, a Romilly-sur-Andelle, con un vetraio locale, ma già tra il 1919 ed il 1920 apre da solo, a Noisy-le-Sec⁸, una fabbrica per la lavorazione di manufatti di legno e di metallo per illuminazione. Ben presto, però, avendo intuito le possibilità commerciali che la nuova nascente industria elettrica avrebbe dischiuso per i prodotti di vetro, elemento capace come nessun altro di riflettere la luce, riconverte tutta la produzione dell'azienda. Inizia così a creare, a fabbricare e a commercializzare qualsiasi oggetto di vetro potesse servire per l'illuminazione: dai lampadari alle appliques, dalle lampade ai candelabri, dai pannelli luminosi ai bassorilievi, dagli arredamenti completi (come, ad esempio, quelli per le stanze da pranzo) ai componenti architettonici, questi ultimi anche di dimensioni veramente spettacolari. Il vetro dei lampadari, che prima era solo un ornamento secondario del legno, per Sabino non diventa soltanto la parte più lunga di queste suppellettili, talora spesso monumentali per grandezza, ma ne rappresenta anche il principale elemento.

Con l'esperienza frattanto acquisita, Sabino nel 1923 riesce a ottenere, utilizzando una propria formula segreta⁹, un particolare vetro opalescente di colore blu con riflessi iridescenti come quelli di un cielo azzurro, ma leggermente velato, che si riflette in una bolla di sapone o in una superficie d'acqua. Questa splendida opalescente lucentezza ha la caratteristica di cambiare il colore secondo dove la luce colpisce il vetro e, se alla luce riflessa questo acquista la tipica tonalità blu pallido con tutte le gradazioni dal turchese al lapislazzulo fino ai riflessi azzurri intensi (blu cobalto), è alla luce trasmessa (cioè sotto una sorgente luminosa) che esso si accende di una magica incandescenza, color oro o color topazio, con tutte le tonalità dall'arancio fino al rosso.

Il vetro opalescente, scoperto inizialmente in Inghilterra nel 1879 e perfezionato da John LaFarge¹⁰, si ottiene aggiungendo al composto

⁸ Comune del dipartimento di Seine-Saint-Denis, situato a nord-est di Parigi, da cui dista circa 15 km.

⁹ E che è rimasta tale dopo la morte di Sabino.

¹⁰ John LaFarge, artista statunitense, assieme a Louis Comfort Tiffany, si adoperò per impiegare il vetro opalescente per creare scene senza pittura; Tiffany registrò addirittura un brevetto per combinare differenti colori nel vetro opalescente.

vetroso fosfati, ossidi di fluoro e di alluminio che hanno la funzione di agenti opacizzanti, ed arsenico (o antimonio) per l'effetto opalescente, con aggiunta di tracce di cobalto per il colore azzurro. L'opalescenza dipende pure dalla velocità di raffreddamento della superficie esterna rispetto a quella interna, dove il vetro raffredda più lentamente; ne deriva una maggiore trasparenza delle superfici sottili e un effetto più intenso nelle parti più spesse, con risultati molto suggestivi. La formula segreta di Sabino per il vetro, oltre a utilizzare un alto contenuto di arsenico¹¹, richiedeva anche un perfetto controllo della temperatura durante tutto il processo di lavorazione. Per la fabbricazione di un oggetto, egli prima ne preparava il disegno, poi ne realizzava una scultura in legno e da questa otteneva uno stampo di ferro¹² con cui era possibile riprodurre delle perfette, multiple copie da un unico originale. Particolare attenzione veniva posta a tutti i dettagli, soprattutto allo spessore dello stampo perchè in questi stampi di ferro stava principalmente il segreto del genio di Sabino. Essi erano estremamente difficili da fare a causa delle variazioni di temperatura che si producevano nelle parti più spesse e nelle superfici più sottili quando venivano riscaldate e senza la grande esperienza di Sabino il vetro si sarebbe potuto spaccare nella fase di raffreddamento.

Nella vetreria di Noisy-le-Sec gli stampi nei quali era stato colato il composto vetroso restavano nel forno per ben 26 giorni, durante i quali la temperatura veniva innalzata progressivamente da 0 a 1400 – 1420 gradi °C per assicurare una dilatazione lenta del materiale. Uscite dal forno, le sculture erano levigate, lucidate ed infine firmate all'acido con la scritta *Sabino France* (per la produzione destinata all'esportazione) o *Sabino Paris* (per la produzione destinata al mercato francese)¹³. Il vetro, dove si doveva mettere la firma, che veniva ap-

¹¹ Sabino utilizzava per intensificare l'effetto opalescente una percentuale di arsenico (quasi il 6 %) molto più alta di quella (lo 0.7%) usata da Lalique e dagli altri fabbricanti francesi. Ovviamente, mentre il prodotto finito era inerte e completamente sicuro, grande attenzione e precauzione erano invece necessarie quando si mescolava il composto vetroso.

¹² Questo tipo di lavorazione prende il nome di vetro pressato.

¹³ Entrambe queste firme venivano apposte sia in carattere corsivo che in caratteri maiuscoli (HARTMANN Carolus, *Glasmarken Lexikon 1600-1945*,

posta da due operai (e ciò spiega le diverse grafie che si riscontrano nei vari pezzi), veniva coperto da uno strato di bitume che veniva scalfito con una punta: le parti lasciate scoperte venivano corrose dall'acido cloridrico, mentre il bitume era in ultimo eliminato con l'ammoniaca.

Ma è grazie al notevole successo ottenuto nel 1925 al *Salon International des Arts Décoratifs et Industriels Modernes* di Parigi¹⁴, dove vince la medaglia d'oro per la lavorazione del vetro e la medaglia d'argento per la lavorazione dei metalli, che Sabino diventa per i quattordici anni successivi uno degli artisti più famosi in Francia ed all'estero tanto da aprire punti vendita oltre che a Parigi – in rue S.t Gilles 17, nel quartiere Marais – anche a Tunisi, ad Algeri ed a Costantinopoli¹⁵.

A partire dal 1925 egli fa appunto ampio ricorso a quel vetro opalescente con cui realizza una grande quantità di splendidi e colorati vasi – spesso modellati con disegni geometrici o con figure umane o di animali, – di coppe, di oggetti decorativi figurati, specialmente volti, busti e statue di donne [foto 8]. Un esemplare del suo vaso ornamentale *La Ronde* (1928) [foto 2], in cui quattro danzatrici nude incedono in stile eroico, è esposto al Museo del Louvre, nella sezione delle arti decorative, come un'immagine simbolo dell'Art Déco. Mentre gli altri artisti contemporanei reinventano le forme femminili nello stile neoclassico, Sabino si avvale invece delle modelle parigine della sua epoca facendole divenire le protagoniste assolute che contraddistinguono il nuovo movimento artistico.

Arnoldsche Art Publishers, Stuttgart, 1997). In realtà, non sempre tutte le opere erano firmate e per una loro corretta attribuzione è fondamentale la consultazione del catalogo della produzione di Sabino (vedi la nota 20).

¹⁴ L'influenza che il Salon International des Arts Décoratifs (aprile-ottobre 1925) esercitò nella storia della moda e del gusto del tempo fu tale da dare il proprio nome allo stile allora predominante, chiamato appunto Art Déco.

¹⁵ L'odierna Istanbul.



Foto 2 - La Ronde (1928)

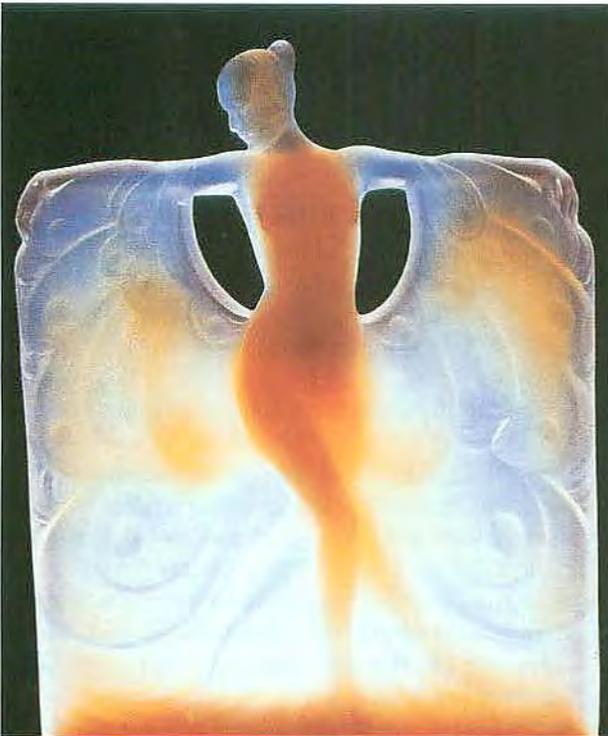


Foto 3
Suzanne, (circa 1930)

Tra le statue di donne quelle più famose sono: *Suzanne* [foto 3]¹⁶ incarnazione dell'immagine femminile del periodo, modellata con le braccia aperte a farfalla che muovono impalpabili panneggi di vetro, ed *Isadora* [foto 4], che raffigura la famosa danzatrice¹⁷, con il leggiadro viso rivolto in alto, le braccia armoniosamente dischiuse mentre fanno ondeggiare un velo trasparente e le gambe che accennano ad un passo di danza.

Sfruttando la sua innata abilità di scultore ed ispirandosi alla natura, disegna e mette in commercio anche una straordinariamente vasta serie di animali opalescenti¹⁸ di piccole e medie dimensioni, ma talora anche di inconsueta grandezza, tutti animati da una singolare forza plastica: passerotti (*moineaux*), colombi, cicogne, pesci, martin pescatori, galli, elefanti, zebre, gazzelle, pantere, orsi, conigli, farfalle e libellule. Alcuni di questi animali (come la libellula o la gazzella [foto 5] dalle forme agili ed eleganti), tra gli anni 1920-35, vengono perfino impiegati per abbellire i tappi dei radiatori¹⁹ delle automobili più lussuose! Il gruppo degli uccelli, che sono raffigurati in pose diverse (mentre beccano, razzolano, saltellano, prendono il volo), costituisce senza dubbio la categoria più numerosa seguita da quella dei

¹⁶ In competizione con Lalique che, intorno agli anni '20, aveva realizzato una celebre *Suzanne*. È mia opinione, invece, che Sabino abbia voluto dedicarla alla moglie, che si chiamava proprio Suzanne (vedi nota 24). Per una recente rivalutazione critica di questa statua, e dell'opera di Sabino in generale, vedi: TAYLOR MELISSA, *Marius Ernest Sabino and Art Deco*, Arth 2100, 8 April 2004.

¹⁷ È la celebre ballerina Dora Angela Duncan (San Francisco 1877 – Nizza 1927).

¹⁸ Tra gli anni '20 e la fine degli anni '30 c'era una grandissima richiesta di tali oggetti.

¹⁹ Sabino fu il primo a comprendere le infinite possibilità offerte dall'unione di abilità artistica, industria e Art Déco. Nella sua fabbrica, dallo stesso stampo era possibile ottenere molte copie perfettamente uguali dello stesso soggetto che potevano essere utilizzate alternativamente per differenti funzioni: un fermacarte poteva, ad esempio, essere usato come un tappo di radiatore di automobili se adattato ad un supporto di ottone o di metallo oppure un reggilibro poteva diventare un paralume o una lampada da tavolo una volta montato su una base di marmo o di vetro nero.

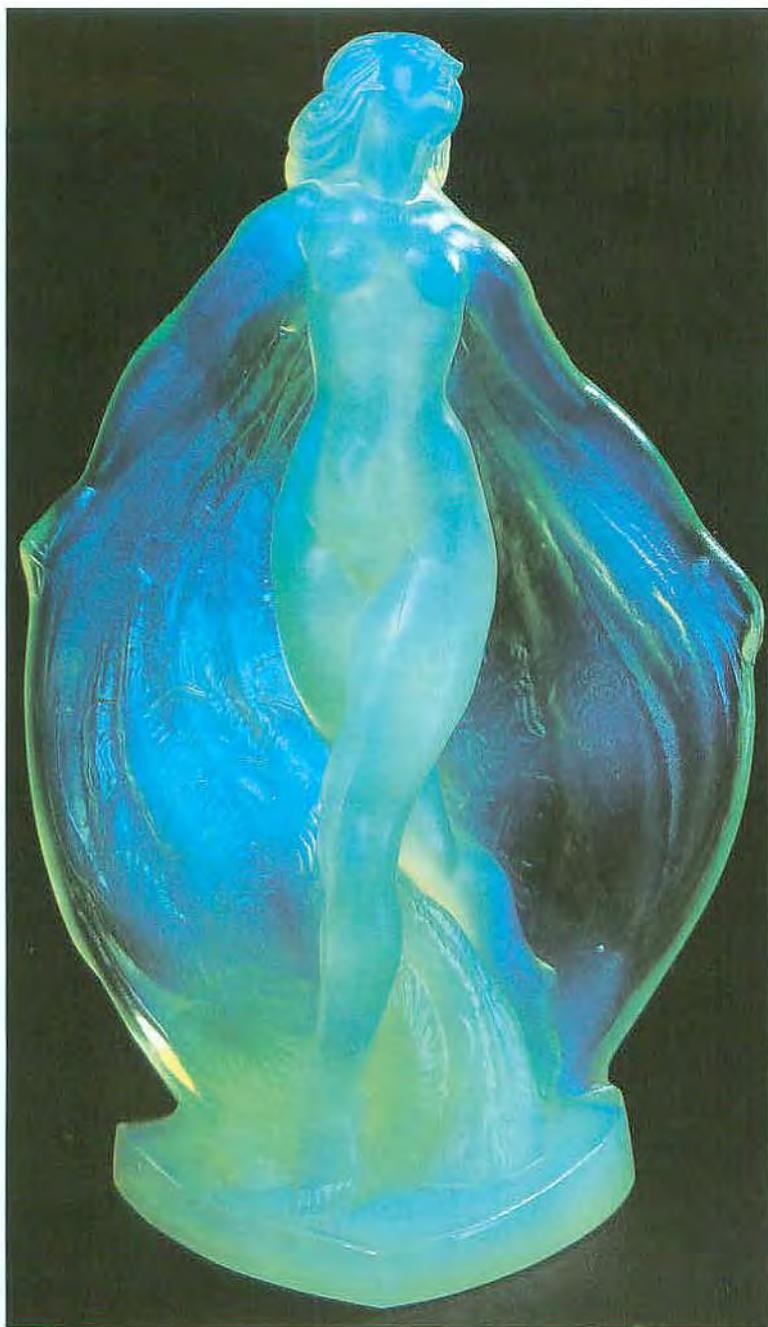


Foto 4 - Isadora. (circa 1930-1935)



Foto 5 - Gazelle, (circa 1928 - 1935)



Foto 6 - La carpa (1928)

pesci. Nel 1928 realizza, in tiratura limitata, anche la magnifica *Carpa* [foto 6], la bocca aperta come in attesa dell'esca. le pinne e le squame ben rappresentate nei minimi dettagli, che viene prenotata tra gli altri, da Josephine Baker e da Maurice Chevalier.

Le figurine e gli animali opalescenti vengono prodotti in un numero variabile di esemplari, da poche decine a qualche migliaio di pezzi. Le ragioni di tali differenze sono da ricercare innanzitutto nelle difficoltà tecniche legate all'uso di questo particolare tipo di vetro che portavano, secondo i modelli, a una maggiore o minore quantità di scarti. Una variazione che, ovviamente, si rifletteva in una sensibile differenza di prezzo e che ancora oggi fa oscillare il valore di queste deliziose sculture tra i collezionisti in base alla rarità dei vari esemplari. Allo scopo di competere, inoltre, con i prodotti ad opalescenza a prezzi più bassi messi in commercio da alcune società, come la Holophane (che adoperava il marchio *Verlys*), Sabino, durante gli anni Trenta, lancia due serie più economiche con i marchi *Verart* e *Vernox* e inizia anche la fabbricazione di sculture opalescenti dalle sfumature malva, giallo o fumè in luogo della più classica intonazione blu.

I suoi lavori gli fanno vincere i primi premi in tutte le più importanti manifestazioni internazionali tra le due guerre: la medaglia d'oro alla seconda Biennale di Monza (1925) e alle Esposizioni di Madrid (1927), di Rotterdam (1928), di Orano (1930) ed il Gran Prix al Salon des Arts et des Techniques di Parigi (1937). Partecipa anche con successo al Salon des Artistes Decorateurs (1925), al Salon d'Automne (dal 1926 al 1929) ed all'Exposition du Salon de la Société des Artistes Français di Parigi (1926 e 1927) ed alla Exposition Internationale di Liegi del 1930. I suoi oggetti di vetro sono spesso funzionali, ma anche altamente decorativi e, talora, persino stravaganti: nel 1930-31 il catalogo²⁰ della produzione della sua fabbrica conta già oltre un migliaio di pezzi. Nel 1931, il *The Studio Year Book Decorative Art*, pubblica la foto di una sua realizzazione e, nello stesso anno, per il suo contributo all'arte ed all'industria francese, Sabino viene nominato Cavaliere della Legion d'Onore dal governo transalpino. A questo periodo risalgono le lampade che ancora oggi illuminano la scala che

²⁰ È stato ristampato, come catalogo ragionato, da DECELLE Philippe, *Sabino: Maître Verrier de l'Art Deco, 1878-1961*, Paris (Bruxelles), 1987.

porta alla Sala Bellamy presso l'Hotel De Rosmadec a Nantes e la splendida applique fotografata e descritta, a pag. 123, nel numero di ottobre 1989 del *Connoisseur*, nella biografia del commerciante d'arte Bruce Newman.

Diventa così il più importante artista del vetro opalescente degli anni '30 tanto che in tutta Parigi egli è noto come "lo scultore del vetro" ed il suo inesauribile talento, oltre a fargli ottenere numerosissime commissioni in patria, è ricercato da re, principi, ricchi industriali (specie statunitensi), divi del cinema e del teatro.

Nel 1926 è incaricato dalla Compagnie Générale Transatlantique²¹ di disegnare e fabbricare una illuminazione esclusiva per il lussuoso transatlantico *Île de France*²² e sempre per la medesima Compagnia realizza nel 1935 i pannelli luminosi, gli enormi lampadari e una stupenda fontana illuminata per il grande salone di prima classe del leggendario transatlantico *Normandie*²³ utilizzando solo per queste opere

²¹ Questa Compagnia nel 1920 aveva affidato la realizzazione dell'illuminazione del *Paris* a Lalique, mentre per l'*Île de France* ed il *Normandie* si era rivolta sia a Lalique che a Sabino in quanto erano entrambi, in quel momento, i due massimi rappresentanti dell'industria artistica vetraria francese e Déco nel mondo. Sempre nel 1935 aveva commissionato a Sabino le fontane luminose del *Ville d'Alger*, l'equivalente nel Mediterraneo del *Normandie*, destinato alla rotta Marsiglia-Algeri che percorreva in meno di venti ore.

²² Varato il 22 giugno del 1927 per essere impiegato sulla linea Le Havre-New York, che percorreva in sei giorni, fu definito una "Hollywood galleggiante" per il suo smodato lusso ed il suo confort ineguagliabile. Come anche successivamente il *Normandie*, l'*Île de France* costituì per la Francia un notevole veicolo pubblicitario poiché l'arredamento e le decorazioni, ispirate al Salon del 1925, riuscirono a far entusiasmare i ricchi Statunitensi, stanchi del loro "vecchio stile", verso l'Art Déco. Adattato durante la guerra al trasporto delle truppe e rimodernato due volte, restò in attività fino al 1959 riuscendo pure a salvare, il 26 settembre 1956, 753 naufraghi del nostro *Andrea Doria*.

²³ Varato il 29 maggio 1935 per essere anch'esso utilizzato sulla linea Le Havre-New York, che percorreva in quattro giorni e tre ore, il *Normandie* era un vero e proprio museo galleggiante dell'Art Déco, in cui, senza badare a spese, era stato riunito il contributo dei più grandi architetti, artisti e decoratori francesi del tempo. Bloccato dalla guerra nel porto di New York, era sta-

oltre 20 tonnellate di vetro: ma per Sabino era possibile creare qualsiasi cosa con questo materiale!

Nel 1927 progetta e costruisce un'intera stanza da pranzo completamente in vetro, incluso il caminetto e le mensole laterali, mentre nel 1935 fornisce i manichini per le principali case di moda di Parigi realizzandoli anch'essi totalmente in vetro compresa la testa e le mani.

Nel 1936 gli vengono commissionati tutti gli arredi luminosi ed i lampadari per la reggia dello scia, Rezā Khān Pahlavī, a Teheran. Sempre nello stesso anno da un ricco maharajah indiano gli viene ordinato un enorme e spettacolare lampadario per illuminare il suo palazzo. Sabino inviò in India sei esperti operai della sua fabbrica per montare ed installare questo capolavoro, ma, quando l'opera fu completata, il maharajah, avendo pensato che se qualche pezzo del lampadario si fosse rotto e avesse avuto bisogno di riparazioni non c'era chi lo potesse fare, si rifiutò di lasciarli partire; soltanto l'energico intervento dell'ambasciata francese riuscì a sbloccare l'insolita situazione!

Nel 1937 desta la meraviglia dei visitatori dell'Exposition Universelle di Parigi creando, per abbellire il padiglione delle cure termali, una artistica colonna luminosa, a cascata d'acqua, alta ben 18 metri. Un altro maharajah, sempre nello stesso anno, gli commissiona addirittura la fabbricazione di un trono di vetro, ma tale opera non poté essere completata a causa degli eventi bellici.

L'inizio della seconda guerra mondiale nel 1939 provoca un fermo di tutta la fabbrica e parecchi degli stampi dei pezzi più grandi vanno distrutti per sempre; tuttavia la richiesta dei suoi prodotti è tale che nel 1941, pur nel mezzo del conflitto, i Nazisti costringono Sabino a riprendere la produzione. Da questo momento però egli non disegna e non realizza più alcun nuovo pezzo: a 63 anni d'età ha già avuto abbastanza ed è conscio che con la guerra tutto lo spirito di un'epoca e l'Art Déco sono tramontati.

Dopo la fine delle ostilità, la maggior parte delle industrie vetrarie europee sono costrette a chiudere o a trasformare le tecniche di lavorazione perché anche i costi, le mode ed i gusti sono cambiati. Solo le

to destinato al trasporto delle truppe, ma, a causa di un'azione di sabotaggio, fu distrutto da un tremendo incendio il 9 febbraio 1942.

fabbriche di Lalique e di Sabino riescono a sopravvivere ed a proseguire nell'attività grazie alla fama ormai consolidata.

Prima la guerra, poi i problemi di salute di Sabino portano, nondimeno, ad una produzione ridotta o ripetitiva, con una progressiva perdita di qualità riconoscibile dai segni dello stampo rimasti visibili, da una materia troppo opaca o, al contrario, troppo lucida, e da una opalescenza troppo blu. È molto probabile che dopo la guerra i componenti del composto vetroso furono modificati per ridurre l'alta quantità di arsenico. Gli esperti sono tuttavia capaci di riconoscere il vetro prodotto prima della guerra per il fatto che è più "morbido", meno pastoso nella sua opalescenza, e al tatto dà la sensazione di essere come "saponoso".

A causa della sua malattia, Sabino, che, alla ricerca di nuove tecniche, prima degli anni '50, si era interessato al plexiglas fabbricando con questo materiale dei lampadari, lascia la gestione dell'azienda al figlio adottivo²⁴, il nipote, Leon Gripoix-Sabino. Nel 1960 questi ridà nuovo impulso alla ditta esportando negli Stati Uniti tutta una serie di figurine, nelle quali con una formula speciale veniva aggiunto dell'oro per ottenere un'opalescenza dai riflessi aurei. I pezzi più grandi portano ancora impresso alla base la firma *Sabino Paris*, mentre i pezzi più piccoli sono marcati di fianco *Sabino France*.

Anche dopo la morte di Sabino, avvenuta il 30 ottobre del 1961 a Parigi, dove risiede²⁵, il nipote continua a mantenere una piccola, ma perfetta produzione del vetro opalescente che seguita ad esportare.

Nel 1978, Leon Gripoix-Sabino²⁶ vende l'intera industria, compresa la fabbrica, i disegni ed i progetti, gli stampi, i diritti e le formule del vetro opalescente, a Richard Choucroun, l'agente statunitense della *Sabino Crystal Company*. Il nuovo proprietario decide di lasciare in Francia la fabbrica della *Sabino Art Glass*, di proseguire la produzione originale dei manufatti dei quali ancora esistono gli stampi utilizzando gli stessi processi produttivi, compresi in taluni casi i medesimi ope-

²⁴ Pur essendo sposato con Suzanne Paula Armande Briens, Sabino non ha avuto figli.

²⁵ In rue des Minimes, 1.

²⁶ La famiglia Sabino si è estinta col nipote (nato nel 1910) perché anch'egli non ha avuto figli.



Foto 7
Testa femminile,
in vetro bianco levigato,
(circa 1930)



Foto 8
Reveil, (circa 1932)

rai, in modo che costoro possano istruire i nuovi apprendisti, e di esportare tutta la produzione negli Stati Uniti per poi distribuirla in tutto il mondo dalla sede centrale di Houston in Texas. Da qui la nuova società continua tuttora a commercializzare gli identici modelli disegnati da Sabino tra le due guerre²⁷.

Se, in conclusione, sulla base di un giudizio prevalentemente artistico, Lalique possiede qualità di eccellente cesellatore e, malgrado le sue figure siano più classiche, è superiore a Sabino, quest'ultimo può tuttavia vantare l'ineguagliabile traslucida bellezza dell'opalescenza (ed in taluni casi anche la grandiosità) delle sue creazioni, che appaiono stilisticamente più moderne e più slanciate di quelle di Lalique. Da un punto di vista, invece, puramente commerciale gli oggetti di Sabino più ricercati dagli intenditori e dai collezionisti sono proprio quelli i cui stampi sono andati distrutti (perché così non possono sorgere dubbi tra i pezzi originali prodotti prima della guerra e quelli prodotti dopo), ed in modo particolare le lampade, i lampadari, i vasi e i misteriosi ed enigmatici volti di donna [foto 7].

E in tutti i cataloghi di vendita, riguardanti l'Art Déco, delle più importanti case d'asta del mondo sono sempre presenti opere di Sabino, artista creatore di un'arte unica, ai cui sogni ed ai cui principi restò sempre fedele.

Si ringrazia in modo particolare l'editore Gaetano Maugeri, socio corrispondente, per il contributo tecnico offerto.

OPERE DI CONSULTAZIONE GENERALE

ARWAS Victor, *Glass: Art Nouveau to Art Deco*, Harry N. Abrams, Inc. Publishers, New York, 1987

ARWAS Victor, *Art Nouveau to Art Deco: The Art of Glass*, Andreas Papadakis publishers, London, 1996.

ARWAS Victor, *Art Nouveau: the French Aesthetic*, Andreas Papadakis Ltd, 2002.
BATTIE David, COTTLE Simon, *Sotheby's Concise Encyclopedia of Glass*, Little, Brown and Company, Boston, 1991.

CAPPA Giuseppe, *Le génie verrier de l'Europe*, Liège, ed. Mardaga, 1998 e 2001.
DECELLE Philippe, *Opalescence. Le verre moulé des années 1920-1930*, Bruxelles, 1986.

PERROY Aymeric, MOUCHEL Didier, *Voyages en mer, paquebots et cargos. trésors photographiques de French Lines*, Paris, Éditions du Chêne, 2003.

UECKER Wolf, *Art Nouveau und Art Déco, Lampen und Leuchter*, Verlagsgesellschaft mbH, Herrsching, 1989.

²⁷ Nei siti internet: www.sabinoartglass.com e www.sabino.org/ viene mostrata e messa in vendita tutta l'attuale produzione delle opere di Sabino.